

Cesare Zonchello (1876-1910): una vittima sarda sul cammino della scienza

di Enrico Fanni

medico internista, segretario Associazione Clemente Susini Cagliari

Nell'anno 1656, allorché in Cagliari infuriava il terribile flagello della peste, il popolo stremato dal morbo e dall'incapacità di curarsi, si rivolse ad uno dei suoi santi protettori, Sant'Efisia, il cui intervento fece terminare quello che più tardi fu chiamato "*castigo de Dios*".

S. Efsis martiri gloriosu acclamato patrono dei sardi da allora viene invocato in caso di epidemia e di calamità naturali. Durante la pestilenza numerosi lazzaretti furono allestiti in tutta la città ad opera di differenti comunità religiose. In una di queste – come ebbero modo di scrivere – e precisamente nel lazzaretto del convento di Nostra Signora di Bonaria, oltre ai numerosi malati perse la vita anche un medico, il dottor Giacomo Ambrosino, che nobilmente immolava la sua vita per la cura di altre.

Duecento cinquanta anni dopo, nel lazzaretto di Abau Saud a Djeddah, sul mar Rosso il 17 aprile 1910 moriva Cesare Zonchello, giovane igienista e promettente scienziato sardo, colpito da quella stessa peste che si prometteva di curare tra le popolazioni islamiche pellegrinanti verso la Mecca.

La sua vita, la sua opera scientifica sono simili a quelle di tanti valorosi medici che a disprezzo della propria vita si sono adoperati e si adoperano per il bene della scienza e dei propri simili. Ne abbiamo un esempio recente in Carlo Urbani, morto di quella stessa infezione, la SARS, che intendeva isolare per il bene dell'umanità.

Nella figura di Cesare Zonchello, uomo semplice, ma mosso da forti principi, possono riconoscersi caratteristiche peculiari: l'atteggiamento sociale e politico, l'abnegazione e l'attaccamento al lavoro, l'amore per la ricerca scientifica. Distinguerò pertanto uno Zonchello uomo, da uno Zonchello medico, da uno Zonchello scienziato.

Cesare Zonchello nacque il 13 ottobre 1876 a Sedilo piccolo paese dell'oristanese, famoso per la fede in Santu Antine. Fu figlio d'arte, poiché suo padre Salvatore Zonchello era il medico condotto del paese, persona nota e stimata in tutto il circondario.

Cesare Zonchello fu figlio della generazione che visse il Risorgimento e l'unificazione italiana. Nacque e visse in un periodo storico di notevoli cambiamenti sul cammino della modernità, periodo caratterizzato politicamente dalla presenza di uomini di idee politiche e sentimenti opposti, di *destra* e di *sinistra* come oggi, che si batterono per la libertà e l'indipendenza, nonostante differissero per usi, costumi, cultura, educazione e tradizioni. In questo contesto Zonchello ancora studente si fece conoscere per la vivacità con la quale si batté a favore delle Università sarde, a quei tempi trascurate dal potere centrale e abbandonate economicamente alle insignificanti risorse locali.

Dotato di spirito d'iniziativa, frequentò l'ateneo cagliaritano distinguendosi per ingegno, pronta assimilazione, volontà ferrea, condite da una sana goliardia, che lo rendevano oltremodo simpatico. Politicamente abbracciò quelle idee di fine Ottocento che lo portavano a combattere per un ideale di indipendenza di pensiero e di azione.

Trasferitosi come detto a Cagliari, vi si laureò nel 1901 col massimo dei voti e la lode. I primi passi da medico li compì nel paese di Samugheo, dove subito dopo la laurea fu nominato medico condotto. Il suo destino non contemplava il puro esercizio della professione, ma anche la ricerca. E così tornato a Cagliari nel 1904 chiese ed ottenne dal prof. Oddo Casagrandi di poter frequentare l'Istituto universitario di Igiene, in qualità di assistente volontario.

Oddo Casagrandi (1872-1943) dal 1904 al 1915 fu chiamato a Cagliari, in qualità di professore straordinario di Igiene, in sostituzione del Sanfelice. Fu un periodo d'intenso lavoro di ricerca e di soddisfazioni accademiche che lo portarono a ricoprire anche la prestigiosa carica di Magnifico Rettore dell'Università dal 1913 al 1915. Lasciò Cagliari per Padova, succedendo ad Arnaldo Maggiora Vergano.

Dalle sue stesse parole pronunciate nel discorso di commemorazione, unica fonte certa delle notizie su Zonchello, apprendiamo che questi era un uomo volenteroso, di carattere fermo e dotato di *"pertinacia nel lavoro"*. Diligente, era pronto ad aiutare il suo professore a riporre gli strumenti negli armadi, ad aiutarlo a fondare la Biblioteca dell'Istituto, a discutere in ogni momento sulle varie discipline igieniche. Disse al Casagrandi

"Mi persuado più che mai che per quanto io abbia studiato non l'ho ancora fatto sufficientemente da crearmi quella base di coltura che vorrei e che anzi dopo tre anni di laurea dovrei già possedere."

Studiava l'Igiene, frequentava assiduamente il laboratorio e fuori orario proseguiva con lo studio del tedesco, lingua nella quale intendeva perfezionarsi in quanto importante ai tempi come idioma scientifico (molte riviste di igiene erano tedesche)

Si interessò da subito allo studio della resistenza di alcuni germi all'essiccamento. Lo zelo dimostrato in queste ricerche convinse il Casagrandi a nominarlo assistente volontario dell'Istituto e a dargli incarichi di docente nei corsi per ufficiale sanitario tenuti nel Regio Istituto accademico. In uno di questi, la Fisica tecnica, mostrò chiarezza espositiva e importanti doti sperimentative.

I tempi diventavano propizi e così nell'ottobre 1905 presentò per iscritto una domanda per il desiderio già espresso oralmente di poter frequentare la Scuola Romana di Igiene.

"Vuole Ella prendersi il disturbo di chiedere al prof. Celli se Egli possa accettarmi nel suo Istituto? Io chiedo troppo e ho chiesto troppo per tutto un anno alla bontà di Lei ..."

Non fu un disturbo per il professore romagnolo, poiché, come disse, Zonchello in breve tempo divenne *"il mio primo Discepolo, il collaboratore, l'amico"*. Dovunque fosse andato, Zonchello avrebbe portato con onore il nome dell'Istituto di Igiene di Cagliari, quindi il Casagrandi scrisse al Celli che era orgoglioso di presentargli un tale discepolo.

Bene accolto nell'ateneo romano, vi perfezionò le sue conoscenze di igiene, migliorando la conoscenza delle lingue inglese e francese e partecipando anche all'attività didattica dell'Istituto come assistente agli esercizi di Batteriologia dei corsi per ufficiale sanitario. Il favore che incontrava a Roma lo addebitava all'ottima presentazione fattagli dal Casagrandi. Era forse troppo semplice e modesto per rendersi conto che la deferenza dei colleghi e la stima del Celli erano dovute alla sua stessa personalità, alla simpatia che sprigionava dalla sua persona. Lo stesso Celli si esprime per lettera con parole lusinghiere,

ammettendo col Casagrandi che Cesare Zonchello fosse *“un giovane molto intelligente e molto bravo”*.

Dopo sei mesi si presentò al concorso per medico quarantenario presso l'Amministrazione sanitaria dell'impero ottomano, che vinse producendo una straordinaria impressione sulla commissione esaminatrice. Fu mandato al Lazzaretto di Camaran, restandovi dal settembre 1906 all'agosto 1907. Le sue pronte e sicure diagnosi di peste e di colera tra i pellegrini convinsero i responsabili dell'amministrazione sanitaria ottomana a riconfermarlo dal 1908. Durante tale periodo fu inviato ad Alessandria d'Egitto per studiare un bacillo dissenterico da poco isolato e sperimentare il relativo siero. Fu un periodo in cui, come disse il Casagrandi, si palesava *“l'uomo, il missionario, lo scienziato, che non ostante l'abbattimento che genera il clima in cui egli vive, ha l'anima piena di poesia, sente scrupoloso il dovere della sua missione di combattere le epidemie”*.

Da Camaran fu inviato poi come supplente per cinque mesi al Lazzaretto di Abau-Saud, di cui assunse la direzione nel successivo agosto. Fu un incarico gravoso e di responsabilità, in considerazione del fatto che tale località era alle porte della Mecca, in una zona crocevia di popolazioni che affrontavano il viaggio dall'Africa, dall'India, dalla Persia, per raggiungere la tomba di Maometto, da dove ritornavano portando spesso con sé peste, colera e vaiolo nero, malattie endemiche di quella terra. Come scriveva, *“il nuovo posto rappresenta per me una promozione inaspettata ... sono nella via per una rapida salita”* aveva fatto un salto di qualità.

Dopo aver preso possesso del nuovo mandato, trascorse una breve vacanza in Italia, a Cagliari e a Roma, ritornando nello Yemen ancora più carico di volontà di fare. Lavorò alacramente, compì numerosi studi, inviò più di 40 rapporti all'amministrazione centrale, suggerendo anche misure organizzative, fino a quando l'11 aprile 1910 provò dolore all'inguine destro, manifestò temperatura elevata a 40° ed una sorta di agitazione, proveniente anche dal pensiero di essersi infettato di peste. Dopo alcuni giorni di relativo benessere, la situazione precipitò ed egli spirò il 17 aprile.

Le cronache e la fitta corrispondenza tra i medici locali, Roma, Cagliari, il suo paese natio, ci dicono che pur nel momento estremo il suo pensiero andava alla patria, a Roma, all'Italia.

Zonchello medico ebbe tempo dalla laurea alla morte a 33 anni, nel breve volgere di nove anni, di farsi notare per l'intensità della sua attività professionale che lo rese in vita già conosciuto in patria e famoso tra le popolazioni che curò.

Zonchello scienziato esordì prestissimo con un lavoro dal titolo *“Sulla resistenza di vari germi patogeni all'essicamento”*. Studiò gli agenti del colera, del tifo, della difterite, della polmonite, dell'influenza, i piogeni e li cimentò dopo averli fissati su fili di seta e bacchette di vetro, con le correnti d'aria, annotando essere meno resistente il vibrione colerico ed il più tenace lo streptococco piogeno aureo. L'importanza del suo lavoro, sottolineata dal Casagrandi, fu la dimostrazione che i venti potevano essere annoverati tra i mezzi naturali di risanamento dell'ambiente esterno inquinato per il fenomeno dell'essicamento.

Tra quelli pubblicati durante la frequentazione del Regio Istituto d'Igiene di Cagliari, un altro importante lavoro fu la pubblicazione *“Sulla malaria nel Comune di Sedilo”* concernente una minuziosa ricerca sulle zanzare malarigene, sulla loro dislocazione sul territorio del suo paese natale, corredata da importanti considerazioni sull'epidemiologia e sulla profilassi, attualissime all'epoca.

Non potevano non seguire gli studi, due, su *“I vibrioni isolati nel Lazzaretto di Camaran nel pellegrinaggio musulmano del 1906-1907”* e del 1907-1908, nei quali furono pubblicati i

risultati di centinaia di esami batteriologici sulle feci e sulle acque di battelli, con l'identificazione di una ventina di vibrioni. Da questi lavori emersero alcuni dati interessanti: alcuni vibrioni colerigeni furono isolati da individui non colerici, fatto che suggeriva l'ipotesi che vi potessero essere individui sani o malati portatori di vibrioni colerici, ed una osservazione epidemiologica che suggeriva la possibilità che i vibrioni potessero avere un periodo di incubazione più lungo, sedici giorni, di quanto fino ad allora osservato.

Il quinto ed ultimo lavoro cagliaritano fu un "*Contributo allo studio delle proprietà morfologiche e biologiche del vibrione colerigeno*", ampio studio in cui Zonchello esaminò il movimento dei vibrioni, i fenomeni di anafilassi, il rapporto con la fissazione del complemento nel colera sperimentale delle cavie, che egli trova positiva con le reazioni di Bordet e Gengou, negativa con la Wassermann. Questo lavoro fu presentato sotto forma di relazione alla periodica seduta della *Società fra i Cultori delle Scienze Mediche e Naturali* di Cagliari, svoltasi durante la sua vacanza del 1909, il 27 maggio, alla presenza del presidente Cesare Biondi e dei professori Casagrandi, Binaghi, Sacerdotti, Colombini, Sfameni, Fasola, Trincas e Pinna, dei colleghi e di molti studenti.

È questo uno dei pochi lavori, forse l'unico, che possediamo di Cesare Zonchello, in quanto pubblicato negli atti di quella Società della quale egli era socio. Come era socio anche della *Società regionale contro la malaria in Cagliari*, che rappresentò anche in seno alla società madre a Roma, e della *Società di Patologia ed Igiene tropicale*.

Lasciò incompiuti, incompleti ed inediti numerosi studi avviati da solo o con il Casagrandi sulla resistenza dei germi alla disinfezione, sulla dissenteria americana e batterica, sui vibrioni paracolerici, sul microbismo colerico, sull'eziologia del piede di Madura, ma soprattutto sulla peste cronica dei topi di Djeddah, sull'endemicità e sulla trasmissione di questa ad opera dei topi e delle pulci.

Questi ultimi erano gli argomenti della grande ricerca che Cesare Zonchello stava affrontando negli ultimi mesi della sua vita, una ricerca, come disse il Casagrandi, *sui veicoli e sul modo di diffusione della peste a Djeddah*, ricerca che avrebbe avuto gli onori della pubblicazione nella primavera del 1911 quando il sardo sarebbe rientrato all'istituto cagliaritano.

Le ultime fasi della sua vita furono raccontate da un collega di lavoro e di studio, il dottor Zogha, che lo assistette anche negli ultimi suoi giorni. Le notizie fornite individuano come causa della morte del medico sardo un probabile contagio da parte di pulci che Zonchello utilizzava per le sue esperienze batteriologiche, o da pestosi che i due medici visitavano, mentre scartano la possibilità di una puntura accidentale in corso di un'autopsia, perché il bubbone iniziale era presente sull'arto inferiore destro. Dal mese di gennaio 1910 i due collaboravano a ricerche nei locali del Laboratorio di Batteriologia creato e diretto da Zonchello e destinato all'esame dei ratti che venivano loro consegnati da locali venditori. Questi ratti, opportunamente trattati col petrolio per liberarli dalle pulci, venivano poi sottoposti ad autopsie tutti i giorni. A complicare il quadro era l'abitudine di Zonchello di esaminare pulci che gli erano recapitate in appositi tubi di vetro che egli distribuiva alla popolazione, ma non dobbiamo escludere l'infezione di peste presente nell'area civica comprendente il laboratorio, infezione durante la quale erano morte diverse persone nelle case vicine o nelle carceri distanti pochi metri.

L'anno precedente aveva trascorso molto tempo in patria a raccogliere notizie sulla morfologia e biologia degli insetti pestiferi e delle diverse razze di ratti e topi per meglio inquadrare quelli di Djeddah. La sua nuova ricerca lo distolse a tal punto dalla realtà che lo

vide rifiutare quattro mesi di congedo che l'amministrazione ottomana gli porgeva. Scrisse al Casagrandi:

"Ho rinunciato per certe considerazioni: forse ho fatto male lasciare il certo per l'incerto; ma non me ne pento, ho da occuparmi quest'anno della peste e della dissenteria e ho la speranza di completare da Lei nella primavera del 1911 queste ricerche".

Ma il destino evidentemente non volle.

Come dissi, Cesare Zonchello era un uomo semplice, ma motivato da forti principi e, come tutti i sardi, molto attaccato alla sua terra, e capace anche di slanci poetici, come quello che ci lasciò in una delle sue lettere scritte dalla lontana Djeddah. Vorrei concludere il mio intervento con le sue parole:

*"... La sera mi butto in una sedia a sdraio sotto al verone e mi abbandono completamente ai ricordi e ai sogni: l'ora è propizia, il cielo profondamente azzurro; le stelle lucidissime, dolcissimo il clima, la voce del mare carezzevole, un venticello fresco mi porta dalla città la musica cadenzata e lontana di una fantasia araba...
In questo ambiente di calma e di dolcezza mi risveglia il desiderio forte, assopito durante il giorno, della Patria lontana! La famiglia, il paesello natio, Cagliari, gli amici, Roma, tutte le bellezze dell'arte e della Natura, che io vidi e ammirai in Patria e l'augurio di una Italia grande, grandissima, maestra ancora una volta di civiltà al mondo; come è dolce forte e possente il sentimento della Patria in chi vive lontano!"*